

E . Verso la macchina narrante

- LEZIONE II – ALLEGATO 5 -

Le avventure di tre orologiai e di tre automi

Molte volte l'impegno che gli uomini mettono in attività che sembrano assolutamente gratuite, senz'altro fine che il divertimento o la soddisfazione di risolvere un problema difficile, si rivela essenziale in un ambito che nessuno aveva previsto, con conseguenze che portano lontano. Questo è vero per poesia e arte, come è vero per la scienza e per la tecnologia. Il gioco è sempre stato il grande motore della cultura.

La costruzione degli automi nel Settecento precorre la rivoluzione industriale che metterà a frutto soluzioni meccaniche escogitate per quei complicati giocattoli. Certo va detto che la costruzione di automi non è stata soltanto un gioco, anche se come tale si presentava: era un'ossessione, un sogno demiurgico, una sfida filosofica nell'equiparazione dell'uomo alla macchina. La fortuna dell'automa come tema letterario, da Puškin a Poe a Villiers de l'Isle-Adam, conferma la forza di questa fascinazione, le sue componenti tanto iperrazionali quanto inconse.

Tutte riflessioni suscitate da un insolito volume iconografico pubblicato da F.M. Ricci sugli «Androidi» di Neuchâtel (*Androidi, le meraviglie meccaniche dei celebri Jaquet-Droz*, con testi di Roland Carrera e Dominique Loiseau, Franco Maria Ricci editore). Nel Settecento, Neuchâtel era la capitale dell'orologeria non solo come artigianato ma anche come scienza (i sei volumi degli *Essais sur l'horlogerie* di Ferdinand Berthoud). Recentemente il museo di Neuchâtel con un minuzioso lavoro di restauro meccanico ha riportato a nuova vita tre famosi automi, lo «scrivano», il «disegnatore» e la «musicista», costruiti più di duecent'anni fa da maestri di quella tradizione, Jaquet-Droz padre e figlio e J.-F. Leschot.

[...]

Lo «scrivano» o «scrittore» è quello che ha la faccia meno intelligente ma il meccanismo più complicato: il polso si muove in tre direzioni, la penna d'oca traccia le lettere coi pieni e i vuoti della regola calligrafica, s'intinge nel calamaio, cambia di riga come una macchina da scrivere, e un dispositivo la blocca quando mette il punto fermo. Un sistema di giochi di camme gli permette di tracciare le lettere dell'alfabeto, minuscole e maiuscole e di comporre le frasi fissate nel programma.

[...]

Nel programma dello «scrivano» venne inserita questa frase che egli ancora traccia con la sua grafia settecentesca: «Non lasceremo mai più il nostro paese».

[1980]

I. CALVINO, *Le avventure di tre orologiai e di tre automi*, (1980), in *Collezione di sabbia*, in I.C., *Saggi I*, Meridiani, Mondadori, 1995, pp. 535-9.